ANNO V 1852 - N° 38

L'OPINIONE

Sabbato 7 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 6 FEBBRAIO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati à volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

BISOGNA DECIDERSI

Bisogna decidersi. Giorni sono indirizzavamo al conte Revel un' umile preghiera, affinchè volesse far conoscere ai rappresentanti della nazione il suo programma politico, come lo aveva fatto conoscere ai suoi più cari amici in un *meeting* preparatorio. Non sappiamo ben dire se il coraggio gli sia mancato, o se tenga in petto qualche discorso per la *bonne bouche*; fatto è che il conte tace. Se non che scorgendo da abile capitano, che le falangi dell' opposizione cominciavano a distinguere che il vero nemico, non era ove siede il ministero, *à moi Savoie*, gridò, come gridavano gli antichi e belligeri nostri reggitori, e tosto alzossi il noto Menabrea, ministro degli affari esteri in erba, del già concepito, ma non peranco partorito gabinetto Revelliano.

L'allocuzione (stil pontificale) del dep. savoiardo, fu già da noi commentata; in essa si promette di approvare l'attuale progetto di legge sulla stampa, ma si rimproverano i ministri, perchè cogliendo questa propizia occasione, *non riconducano la stampa, insozzata da tanti abusi, alla nobile sua missione*. Questo linguaggio che è la copia dei considerandi premessi a tutte le leggi di repressione promulgate dalla restaurazione francese, da Luigi Filippo, dall' imperatore d' Austria, e persino dal re di Napoli, è poi, in fine dei conti, la traduzione in stile gesuitico delle dichiarazioni fatte un po' cinicamente dal conte Revel ai suoi alleati.

Il sig. Menabrea è più diplomatico, e conosce meglio il fraseggiar dell' illustre Compagnia, indora quindi le pillole di cicuta, e spera in questo modo farle trangugiare con placida rassegnazione. Adagio, sig. Menabrea, voi avete fatto un passo falso; *Savoie* ha caricato, ma invece di sfondare le file nemiche, le ha rannodate; ammirabile artifizio di tattica militare per un colonnello del Genio!

Quando in un precedente articolo annunziando che il pericolo era imminente, ci eravamo rivolti alle diverse frazioni liberali della Camera, onde accumunassero i loro sforzi contro il comune avversario, la lusinga di un esito corrispondente ai nostri desideri, non era poi tanto lieve, quanto il signor Menabrea avrebbe potuto sperarlo; nò, non era così lieve, ed infatti parole di conciliazione furono abilmente espresse dall' opposizione moderata, parole di conciliazione furono pure pronunziate dal banco ministeriale, e giova supporre che una nuova maggioranza sia per formarsi, capace di combattere le fazioni estreme, ma principalmente quella che ha avuto per organo il signor Menabrea. Sappiamo che questo risultato ha mossa la bile degli antichi conservativi, che gridano al tradimento ed alla ribellione; ma prima di tutto a chi ne spetta la colpa? Non sono forse questi impenitenti ed immobili conservatori che hanno rotta la maggioranza, e tolto l' appoggio indispensabile al Ministero?

Voi faceste atto di defezione allorchè votaste contro le leggi Siccardi; atto di defezione, quando rifiutaste i trattati coll'Inghilterra ed il Belgio; ed ora eravate pronti a defezionare in segreto, e servirvi della suscettività dell' opposizione per rovesciare il Ministero, e raccoglierne l' eredità. Perchè, per qual titolo volevate voi, che gli uomini, i quali tengono le redini del potere, si lasciassero giornalmente ferire dalle vostre armi, per cadere di sfinimento sotto i colpi di un avversario che non ha nè la confidenza della Corona, nè quella della nazione? Siamo in tempi difficili si esclama, ma unicamente per farne vostro profitto e combattere la libertà. Siete voi, signor Menabrea, e taluni di quelli che parlano la vostra lingua, che avete rafforzato il Ministero.

Il discorso del conte Cavour non è stato per noi una dissertazione sulla stampa; il suo scopo rimase evidente, e fu quello di sgomberare il terreno dagli inciampi, vogliam dire dagli amici di timida coscienza, e dai nemici sotto mentite spoglie. L'opposizione liberale, l'opposizione retrograda, gli animi incerti e vacillanti, sanno dove si va; alla prima chiediamo se pei giorni in cui viviamo, ha un programma più avanzato alla seconda se non è più onorevole servirsi delle armi proprie per quanto sieno esse debol e meschine, piuttostochè mendicare connubi mostruosi; agli ultimi, se non riconoscono ancora essere l'incertezza il vizio più dannoso degli uomini politici, imperocchè senza impedire il male, essa non consente che si faccia il bene. Gli incerti perdono tutto, e non salvano cosa alcuna, nemmeno la propria riputazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quattro discorsi si divisero l'odierna tornata, due contrarii e due favorevoli al progetto ministeriale. Incominciò il signor Ministro di grazia e giustizia col rispondere agli attacchi che al suo progetto erano stati fatti dal Relatore della Commissione, e parlò lungamente, tenendosi, giusta il suo costume sul terreno puramente legale della questione, e addentrandosi nei dettagli del progetto per modo che, parve a noi, sarebbe stato più opportuno consiglio che egli riservasse i suoi ragionamenti pel momento in cui si procederà alla discussione dell'articolo, e prevediamo che allora gli toccherà di ripeterli.

Dopo il Ministro parlò il deputato Sineo, membro anch' egli della Commissione, ed anch' egli difensore del di lei progetto; il quale noi non vogliamo evocare dalla tomba in cui lo abbiamo fin da ieri collocato. Prese poscia la parola il signor Boncompagni e parlò in senso favorevole al progetto ministeriale, non senza però riconoscerne la imperfezione; si dichiarò antico e costante fautore della libertà della stampa, ma ne disapprovò fortemente gli abusi ed invitò il Governo a curare con maggior vigore l'esecuzione delle vigenti leggi repressive. Quanto al progetto attuale egli crede che sia atto sommamente politico l'adottarlo allo scopo principalmente di mostrare all'Europa che il Piemonte vuol essere indipendente e costituzionale, ma sa rinunciare al linguaggio rivoluzionario che ora è venuto tanto in uggia al preponderante partito conservatore.

Il discorso del signor Boncompagni ascoltato dalla Camera e dalle gallerie con somma attenzione venne nel suo complesso favorevolmente accolto. Gli successe l'eloquente deputato di Caraglio, il quale non fu quest'oggi minor della sua fama. Il suo brillante discorso tenne assai piacevolmente occupato l'uditorio e chiuse questa tornata, alla quale abbiamo veduto con soddisfazione assistere il Presidente del Consiglio, imperocchè la sua presenza quest'oggi voleva certamente indicare la piena sua adesione al programma ministeriale ieri esposto dal signor di Cavour.

SENATO DEL REGNO

Sia lodato Iddio e si consolino i padri di famiglia; si rincorino i negozianti e gli speculatori, giacchè avremo la pace: così almeno assicurava quest'oggi il senatore maresciallo La Tour; e le sue assicurazioni ponno sicuramente calcolarsi di qualche peso, giacchè la lunga esperienza dei pubblici negozi e le intime relazioni nutrite con persone di alto affare, lo mettono in situazione di vedere meglio di tanti altri nelle probabilità dell'avvenire. Se pertanto non vedremo domani rialzarsi vistosamente i fondi pubblici, come in quei tempi, nei quali l'orizzonte politico era sgombro di nubi, la colpa non sarà sicuramente dell' illustre maresciallo, ma bensì del volgo degli speculatori, che meglio si affida al proprio corto intendimento di quello che alle previsioni dell'emerito uomo di Stato. È bensì vero che il provetto senatore avrebbe, a nostro avviso, meglio ottenuto il suo intento, se avesse poste innanzi le sue parole a guisa di oracolo, senza darsi la pena di cercarne la giustificazione; imperciocchè avendo esso, per lo avverso, voluto addurre ragioni e motivi, porse occasione con ciò di valutarne la forza e l' importanza; e forse con questo a molti fra gli uditori, fra cui principalmente al signor Ministro della guerra, suggerì dei dubbi che la sola autorità del signor maresciallo non bastava a dileguare.

Il punto culminante su cui, in occasione del bilancio della guerra, dura in Senato da due giorni una discussione che ancor non è finita, si è una modificazione all' ordinamento prescritto per la fanteria dall' ex ministro generale Bava; modificazione che il ministro Lamarmora crede urgente di adottare per il miglior uso di quest' arma. Come ognuno ben sa il generale Bava nell' intendimento di ridurre a tre soli i battaglioni di bersaglieri, avea ordinati i reggimenti di fanteria in tre battaglioni di cinque compagnie ciascuno, di cui la quinta dovea appunto essere addestrata all' ufficio di bersagliere.

Noi non vogliamo in adesso giudicare il merito di questa disposizione che, quantunque patrocinata dal nome dell' illustre generale Bava, trovò moltissimi oppositori, specialmente a cagione dell' interrotta simmetria del battaglione, a cagione della diversa istruzione e quasi diversa disciplina necessaria per le due porzioni della medesima unità tattica; non vogliamo ingolfarci nel merito di tale ricerca, giacchè non è su questo che si discute; ma facendo ufficio di storico, ci piace osservare che succeduto, nella direzione degli affari della guerra, l' attuale ministro al ministro Bava, i battaglioni dei bersaglieri furono accresciuti sino al numero di dieci, per cui cessando la ragione di essere a quelle quinte compagnie, il ministro Lamarmora pensò di giovarsene per altro modo ed alle quindici compagnie, che costituiscono l' attuale raggimento, aggiungendo quella sedicesima di deposito, che trovasi ancora effettivamente presso dei medesimi, divisò di scompartirle in quattro battaglioni, trovando negli ufficiali superiori in attuale servizio un personale bastante a comandarli: onde così non era accresciuta la spesa, che anzi di qualche centinaio di mille lire veniva diminuita.

Ridotta la cosa a questi termini sembrerebbe che la medesima non dovesse presentare gravi difficoltà, porgere occasione a gravi ostacoli; ma la Commissione ed il senatore La Tour, che la sostiene, non vogliono che si provveda, senza di una legge, all'ordinamento della fanteria, dimenticando forse che anche l' attuale composizione dei reggimenti fu ordinata, se la memoria non ci tradisce, per semplice decreto. Vi è poi di mezzo altresì l' intero tenore della relazione della Commissione che il Ministro, giudicandolo come noi l' abbiamo giudicato, trovò ostile a suo riguardo; e quest' oggi il senatore Colla leggendo a nome della Commissione stessa un' orazione, colla quale cercava di allontanare l'impronta che veniva lamentata, crediamo che non vi riuscisse per nulla e che meglio vi avrebbe provveduto facendola leggere da un altro, la cui voce non avesse accentato con singolare compiacenza quei passi, che qualche acrimonia palesavano contro del Ministro. Vi è poi sempre quell' eterno rimpianto dei soldati provinciali, contro cui credevamo che l' esperienza avesse bastantemente pronunciato, ma che taluno si ostina a voler risuscitare e ben vedesi che da tutto ciò scaturisce bastantemente l' argomento ad una lunga ed animata quistione.

Gli oppositori al signor Ministro furono, come già si disse, il maresciallo La Tour, di cui è gran peccato che la robustezza della voce non sia uguale a quella della mente, ed il senatore Colla, relatore della Commissione. Il ministro Lamarmora però sostenne, da valente soldato, l'urto di questi formidabili campioni e non esitiamo a credere che la vittoria sarà per lui, giacchè crediamo che il Senato abbia a cuore l'avvenire del nostro esercito, dall'attuale amministrazione già sì grandemente migliorato. Un' eco di questi sentimenti che noi speriamo nel patrio Areopago, l'abbiamo avuto quest'oggi medesimo in un breve discorso del senatore Galli: esso si appoggiò alla storia della monarchia e veggendola aumentarsi sempre mercè il sussidio delle buone armi, esclamò con molto patriotismo: Vorrete dunque che la monarchia costituzionale disperda il frutto con tanta cura raccolto da quella assoluta; vorrete che un popolo libero si mostri meno amico dell'indipendenza del proprio paese, di quello che si mostrò mai sempre un popolo dispoticamente governato?

CRONACA DI FRANCIA. Stamane abbiamo riportato per sommi capi la nuova legge elettorale francese, e stimiamo inutile ingombrare quasi interamente il nostro giornale col riprodurla testualmente, giacchè, dal sunto che ne abbiamo dato, si capisce bastantemente lo spirito della legge stessa e lo scopo cui tende. I repubblicani non potranno lamentarsi di questa legge, nella quale si consacrano due principii che essi hanno sostenuto mai sempre con tutte le loro forze, il voto universale cioè e l' incompatibilità delle funzioni legislative colla qualità d' impiegato pubblico salariato. Non sappiamo però se tutti quelli che furono innamorati del suffragio universale, conservino anche in adesso, e dopo gli esperimenti fattine, il culto primitivo; ma quello di cui siamo sicuri, si è che gli amici della libertà anche riconoscendo la larghezza della legge si lamenteranno sempre, perchè i deputati liberamente nominati dalla nazione, non hanno più grandi facoltà per contribuire al reggimento della medesima.

Quel nauseante articolo del sig. di Cassagnac, inserito nel *Constitutionnel* e del quale ieri abbiamo fatto un cenno, fece perdere del tutto la pazienza al sig. A. Bertin. Il sig. di Cassagnac, credendo di meglio estollere il governo presente, aveva cercato di deprimere quello di prima, ed il direttore del *Journal des Débats*, il quale ha il coraggio di professarsi amico della monarchia del luglio ne assume quest'oggi la difesa con bastante arditezza e squisito buon gusto.

» Noi non aggiungeremmo nulla a questi dettagli, se il *Constitutionnel* nell' intenzione lodevolissima, senza dubbio, di fare un paragone vantaggioso al presente, non avesse presentato sotto colori odiosi un passato che noi ci facciamo un onore d'avere amato e difeso sino alla sua fine, il passato della monarchia di luglio. Sotto di ogni regime vi saranno sempre degli individui di nulla curanti fuorchè dei loro interessi. Ma che si accusi il governo costituzionale del luglio d'essere stato, in certo qual modo privilegiato, un governo di corruttori e di corrotti, è questa una calunnia che sino alla nausea si riprodusse quando il governo esisteva, ed alla quale, oggi che è caduto, sembraci che scrittori, i quali si rispettano, dovrebbero aver rinunciato e per sempre.

» Si può dire del governo di luglio ch' egli fu soverchiamente liberale, si ponno criticare le instituzioni colle quali si sostenne per diciotto anni. E forse sarà vero che fosse nostro torto di amare la tribuna e la stampa; e sarà vero altresì che gli scrittori e gli oratori siano la piaga dei governi. Il *Constitutionnel* pensa e lo dice: è questo il suo diritto, e noi non pensiamo a reclamare.

» La sola libertà che dimandiamo per noi, è quella di protestare pei nostri amici e per noi contro tutto ciò che attenterà all' onore di un regime, il cui più bel titolo sarà sempre quello d' essere stato un *regime onesto*. »

Per esempio quest' ultima frase è una botta portata con molt' arte; massime in questo momento, nel quale l' ultimo numero del *Bulletin Français*, ha fatto dal lato dell' onestà una tristissima pittura di tutti quegli uomini che adesso hanno in mano il potere. Noi non crediamo sicuramente alle denuncie del *Bulletin Français*, giacchè si scorgeva troppo in esse lo spirito astioso di parte che le ispirava; ma conchiudiamo, giusta quanto ieri abbiamo detto sull' articolo del signor Cassagnac, che, cioè: Iddio liberi ogni potere da simili amici.

Le adulazioni smaccate fanno l' effetto opposto di quello che l' adulatore si propone, e le proteste, che dalle adulazioni stesse sono provocate tornano dannosissime al governo che volevasi servire, giacchè il coraggio e l' onesta franchezza, con cui sono dettate, sono cagione di una simpatia che rende più formidabile l' opposizione.

Il consiglio di guerra di Clamecy ha condannato il detenuto Milletot alla pena di morte per il titolo d' insurrezione e di assassinio di cui era imputato.

Nel giorno ultimo di gennaio vi fu ballo dato dalla società dei Franchi muratori nel casino Paganini della contrada Chaussée d'Antin. Il principe Luciano Murat v' intervenne e fu accolto da tutti gli associati che aveano rivestito il costume ed i distintivi della loro associazione.

Il presidente della Repubblica pensa ad organizzare la sua casa, la quale, dicesi, avrà un aspetto del tutto militare. Il colonnello Vaudrey fu nominato governatore delle Tuileries col titolo e rango di generale di brigata. Questa carica sa molto d' impero, come è un grave indizio di ritorno al medesimo l' avere ripristinate nell' antica forma le insegne della legione d' onore, sulla quale tornerà a brillare la corona imperiale. A proposito di ciò si dice, che uno dei ministri attuali abbia altravolta pronunciata una frase che non fu dimenticata. « Tant qu'on n'aura pas biffé le mot Republique, je serai humilié. »

Credesi sapere che la Spagna abbia diplomaticamente protestato contro i decreti del 22 gennaio, onde porre sotto salvaguardia i diritti eventuali che ponno spettare alla duchessa di Montpensier.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. La *Berner-Zeintung* crede che le sottoscrizioni per la revoca del gran consiglio giungano già a 13,760.

Soletta. I principii fondamentali che erano stati adottati sino dal 1830 per l'instituzione di un seminario del vescovato di Basilea sono: il seminario sarà instituito nella residenza del vescovo e del capitolo del duomo: esso sarà presieduto da un rettore e da un vicerettore eletti dal vescovo fra il clero secolare della diocesi, e sulle quali elezioni i governi interessati si riservano il diritto di veto; l'istruzione sarà impartita sotto la sorveglianza del vescovo e del senato vescovile. Per esser ricevuto nel seminario occorreranno i soliti attestati per gli studii teologici e di buoni costumi, ed il permesso del rispettivo governo. Il cantone di Soletta fornirà gli edificii necessarii. Gli alunni, di regola, provvederanno essi stessi alle proprie spese in seminario. Sarà dato conto annuale dell'amministrazione. Ogni governo ha diritto di mandare un suo deputato a riconoscere lo stato del seminario. La convenzione già adottata dai delegati sarà sottoposta alla ratifica dei singoli governi interessati.

Ticino. Non tenendo conto delle nomine avvenute ne' circoli di Carona, di Taverne e di Vezia, dove v' ebbero doppie elezioni, sopra 105 deputati al gran consiglio se ne hanno 38 nuovi. Nelle terne degli eletti nei circoli di Carona, Taverne, e Vezia portate dal partito governatale si hanno tre deputati nuovi, e nelle terne dell' opposizione i nuovi deputati sarebbero sette.

AUSTRIA

Vienna, 27 *gennaio.* Le file dei nostri giornali vanno diramandosi. La sorte colpirà quanto prima la *Corrispondenza litografica* dei giornali, il di cui proprietario e redattore, signor Rudolfo Weinberger, è stato condannato a sei mesi di arresto per possesso di scritti ed immagini incendiarie.

Si scrive dai confini della Gallizia, 27 gennaio:

» Non v' ha più alcun dubbio che l'arciduca Leopoldo sarà nominato luogotenente della Gallizia, ed il generale conte Schlick, a comandante del quarto corpo d'armata.

» La nobiltà polacca rannoda a questo avvenimento molte ardite speranze, che probabilmente non si avvereranno; però sotto l'amministrazione di un arciduca incomincierà un'era più favorevole per l'aristocrazia, perchè già il bisogno di mantenere una corte consiglierà di usare dei riguardi verso le antiche famiglie del paese.

» Una ragazza cristiana, di nome Seaczinsky, che avea servito in case israelitiche, si annunciò per passare al culto ebraico, ma fu messa improvvisamente in un convento, nell'intenzione di farle cambiare idea. Improvvisamente scomparve la ragazza, senza che si abbia potuto trovarne traccia alcuna. Se si allega questo avvenimento come un esempio, come è intesa la libertà religiosa in questi paesi.

PRUSSIA

Nella seduta del 31 gennaio la seconda camera di Prussia ha confermato con un nuovo voto seguito alla maggioranza di 132 contro 124 la risoluzione colla quale, in una seduta precedente essa aveva invitato la commissione incaricata di esaminare la proposta relativa agli stati provinciali, ad affrettare la presentazione del rapporto. Questo voto sembra indicare che la camera si mostrerà favorevole alla proposta la quale biasima la ristaurazione fatta dal ministero delle diete provinciali.

DANIMARCA

I giornali tedeschi ci recano il testo dell'ordinanza resa dal re di Danimarca per porre le basi della nuova organizzazione della monarchia danese. Il governo danese ha accettate le condizioni, imposte dai gabinetti di Vienna e Berlino per assestare le cose dei ducati.

L' ordinanza fu letta dai membri del nuovo gabinetto nella tornata delle due Camere, ai 28 gennaio. La lettura produsse una viva sensazione, quantunque la determinazione del re fosse prevista dopo la nomina del nuovo ministero. Le due Camere si prorogarono immediatamente e si annuncia che il nuovo ministero verrà vivamente interpellato sull' importante cangiamento occorso nella politica del governo.

È probabile che le discussioni, le quali avranno luogo su questo argomento, saranno seguite dallo scioglimento delle Camere, se, come si può prevedere, l' opposizione ostile alla politica reale si trova in maggioranza.

RUSSIA

Da lettere di Pietroburgo rilevasi che due corpi d'armata sono destinati ad essere impiegati nella costruzione della strada ferrata fra Varsavia e Pietroburgo, la quale dovrà essere terminata in tre od al più tardi in quattro anni.

Oltre questa strada sarà anche intrapresa quella fra Mosca e Varsavia. Queste costruzioni sono di grande importanza, non solo sotto le viste politico-commerciali, ma ben anco militari.

Dai confini della Polonia si scrive che negli ultimi giorni le località situate presso la frontiera nelle vicinanze di Czenstochau, ove non eravi un soldato, furono improvvisamente occupate dall' infanteria russa. Si parla della dislocazione di un intero corpo d'armata.

SPAGNA

Madrid, 28 *gennaio.* Si legge nell'*Heraldo*:

» Crediamo di poter annunciare come cosa positiva che il Governo inglese non ha voluto accettare la demissione presentata dall'ambasciatore di S. M. britannica a Madrid, lord Howden, che lo stesso nobile lord avea mandata non appena lord Palmerston si ritirò dagli affari. Gli è questa una prova di più che il Gabinetto inglese si atterrà alla medesima politica che aveva seguita lord Palmerston.

Quanto a noi, siamo lietissimi che lord Howden resti nella nostra capitale: perocchè sarebbe cosa assai difficile che l'Inghilterra trovasse un agente più idoneo per rappresentarla a Madrid, e per conservare ed assodare quei vincoli di amicizia e di buon accordo tanto profittevoli ai due paesi.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 4 *febbraio.* La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

Vittima di una premeditata aggressione si fu il panattiere Luigi Lazzati all' alba del giorno 12 di gennaio dianzi scorso, mentre soletto ed a piedi dal suo paese di Cerro, luogo di questa provincia, recavasi per affari al mercato del non molto lontano borgo di Rho.

Tre ribaldi, informati di quel suo viaggio, lo attesero lungo il cammino col volto mascherato, e quando se lo videro dappresso, furiosamente lo investirono, gettaronlo a terra, ed ivi compresso in tale posizione, dopo feritolo con varii colpi di falcetto, gli rapirono tutto il denaro per oltre ottanta lire, indi evasero.

Non rimase però impunito il loro misfatto, poichè la giudiziale istruzione condusse a scoprirli nei seguenti individui:

Lampugnani Luigi, surnomato Proverbio e Marietta, dei furono Proverbio e Raimondi Carolina di Legnarello nella provincia milanese, di anni 50, paltoniere, ammogliato con figli, cattolico;

De Angeli Felice, detto Zotto, di Cristoforo e Maria Colombo, d' anni 33, di Cerro suindicato, contadino, celibe, cattolico;

Colombo Giuseppe Antonio, chiamato Fratta, di Antonio e Giuseppe Galora, d'anni 50, di Legnano nella suddetta provincia, già tintore, e da qualche anno mendicante.

Tradotti essi ieri dinanzi al giudizio statario militare, e tutti convinti di quel delitto di rapina, il Lampugnani per propria confessione, il De Angeli per la diretta incolpazione dell' aggresso Lazzati e del medesimo Lampugnani, ed il Colombo per concorso d' indizi, a sensi del proclama 10 marzo 1849, furono i primi due condannati alla forca, ed il terzo a 20 anni di carcere duro nell' ergastolo di Mantova.

E dietro la superiore conferma di tale sentenza, vennero ieri stesso giustiziati Lampugnani e De Angeli, e condotto il Colombo al luogo di pena.

Milano, dall' I. R. comando militare della Lombardia, il 4 febbraio 1852.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Il 26 vi fu nuovo consiglio di Stato presieduto dal re.

— Sono pubblicati alcuni decreti relativi alla magistratura. D. Luigi Pionati e nominato consigliere della Corte suprema di giustizia colle funzioni di presidente della G. C. civile di Napoli. È pur richiamato nella Corte suprema di giustizia in Napoli D. Beniamino Caracciolo.

— Un altro decreto provvede alla lattazione esterna dei bambini che s' immettono nello stabilimento dell' Annunziata.

— Si legge nel *Giornale uffiziale* del 27:

» La notte del 15 al 16 corr. verso le 8 pom. gli abitanti di Reggio udirono un forte rombo in aria, e questo fu subito seguito da un tremuoto che durò circa 10 secondi, e che rinnovossi tre ore dopo durando altri quattro secondi. Da quel tempo fino alla data dei 21, ultima a noi pervenuta, il tremuoto non ha cessato di farsi colà sentire di giorno e di notte, or più or meno gravemente, producendo col pubblico terrore lievi lesioni negli edificii, e segnatamente in quello della Gran Corte per la quale si andava già in cerca di stanze da addirsi temporaneamente alle sue sessioni. »

Il giornale segue narrando lo zelo intelligente spiegato dal clero per prevenire maggiori mali. Il vescovo col capitolo, e gli ordini religiosi portarono processionalmente un'immagine della Madonna della chiesa dei Cappucini. Non contento di questo, il saggio prelato dichiarò voler far godere immediatamente la popolazione dei tesori spirituali accordati da un ampio giubileo di S. S. Un Padre gesuita propose come specifico contro il terremoto la rinunzia ai passatempi carnevaleschi e la mozione fu accolta, dice il sullodato giornale, con gioia e contrizione.

— Anche Melfi intese parecchie scosse di terremoto; ma gli abitanti meno felici dei reggiani non ebbero processioni. È vero bensì che non ebbero danno alcuno.

— È giunto in Napoli da Roma il conte di Kintore pari d' Inghilterra.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 6 febbraio.

Il presidente dichiara aperta la seduta alle due. (*Le tribune e le gallerie sono molto affollate*).

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

Il Sindaco di Torino fa omaggio di 200 esemplari d' una statistica sull' istruzione primaria di questa città.

Due petizioni sono dichiarate d'urgenza ad instanza dei dep. Lanza e Menabrea.

L'ordine del giorno porta

Seguito della discussione del progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa.

Seguita la discussione generale.

(Siedono sul banco dei Ministri *Deforesta*, *Cavour*, *Paleocapa*, *Farini* ed *Azeglio*)

Deforesta, ministro di grazia e giustizia: Era mia intenzione non prendere più la parola che quando si fosse venuto alla discussione degli articoli: ma le osservazioni del Relatore mi fanno recedere da quel proposito.

Mi asterrò dalle considerazioni politiche, che furono sufficientemente svolte dal Presidente del Consiglio e dal Ministro di finanze; e mi restringerò alla questione legale.

Nei motivi della relazione il Ministero aveva detto che vi era luogo a dubitare se il pubblico ministero fosse obbligato a produrre la richiesta nel caso di cui si tratta; ed a prova di questo dubbio potrei mostrare documenti che esistono nell'uffizio degli esteri e in quello dell' avvocato generale. Ora, l'onorevole deputato d'Alessandria disse che se, ritenendosi la richiesta necessaria, si esimeva il pubblico ministero dall'obbligo di produrla, si sarebbe rovesciato affatto il sistema dei procedimenti criminali; si sarebbe aperto il varco a sentenze legali forse, ma assolutamente ingiuste; oltre che si faceva cosa inutile, giacchè non avrebbe mai potuto negarsi all' imputato il diritto di chiedere se la richiesta esista o non esista.

Ma ho già osservato che la richiesta è dimandata non nel solo interesse dell' offensore, ma massimamente nell'interesse della parte offesa; e che la nostra legge fa solo avvertire che il procedimento giudiziario non possa essere istituito senza richiesta della parte offesa. E il deputato Ratazzi d' altronde contradisse a se stesso, quando approvò l'articolo 1° del progetto della Commissione; giacchè, quanto alla richiesta, non v'ha fra di esso il progetto ministeriale altra differenza se non questa: che per la Commissione basta l'affermazione del ministro degli esteri, pel Ministero si richiede l'affermazione del pubblico ministero.

Si disse ancora: se voi non siete contrario all'istituzione dei giurati, anzi vi proponete di estenderla, perchè vorrete sottrarre alla di loro cognizione un certo genere di reati, pei quali il giurì non ha ancora avuto campo di esercitare le sue funzioni?

Non siamo avversi al giurì; abbiamo però desiderio che sia meglio organizzato; anzi, siamo convinti che questa istituzione non possa mai essere buona finchè è applicata ad un solo genere di reati; e per questo vogliamo estenderla anche ai delitti comuni. Non so poi se siano avvenuti casi in cui i giudici del fatto non abbiano corrisposto alla comune aspettazione; ma questo so che il ministero sarebbe stato grandemente improvvido se avesse aspettato a chiedervi il rimedio d' un provvedimento quando si fosse verificato il caso pratico.

Si volle che gli argomenti da me addotti non fossero opportuni. Se si fosse accennato di quali s' intendesse parlare, potrei forse rispondere direttamente: così mi limiterò a dire che io misi innanzi argomenti legali, e mi conservai anche nella convenienza parlamentare, non lamentando nemmeno la severità con cui la Commissione giudicò il progetto del Ministro, severità che non era meritata, e fu da molti trovata soverchia.

Non posso poi ammettere che il progetto della Commissione sia per nessun lato eguale a quello del Ministero. Il progetto del ministero vuole che la richiesta, officiosamente trasmessa per mezzo del ministro degli esteri, sia però diretta all'organo della legge, al pubblico ministero; mentre quello della Commissione autorizza i capi dei governi esteri a rivolgersi direttamente al nostro governo. E chi consideri come le domande degli uffizi diplomatici di uno stato potente siano per uno stato piccolo vere ingiunzioni, vedrà se il modo della Commissione torni opportuno.

Ma, se i giurati conoscono dei reati fatti al re, alla Camera ed alla Famiglia Reale, perchè non potranno conoscere anche dei reati d' offesa contro i sovrani ed i capi delle potenze estere? — Al che rispondo che non saprò mai ragguagliare i primi reati, che sono eminentemente politici, a quelli della seconda specie: a giudicare dei quali sono meno idonei i giudici del fatto.

Il relatore osservò con un po' di rammarico che io feci opposizione, mentre in una conferenza tra la Commissione e due dei Ministri, quella ne lasciò pur ignorare che avrebbe proposto non altro progetto. Il fatto è verissimo; ma è però anche vero che uno dei Ministri rispose come il Ministero non aspirasse ad un brevetto d'invenzione pel suo progetto; e che la Commissione non disse per nulla di qual' indole sarebbe stata la sua nuova proposta. Nè il Ministero poteva d' altronde rinnuciare al diritto, anzi al dovere di combattere quella proposta, quando l'avesse giudicata meno conveniente.

Lascio poi anche alla Camera il giudicare se sia più conveniente che si debba stare all' affermazione del pubblico ministero, come si dispone nel progetto ministeriale, o che si debba stare all' affermazione del ministro degli affari esteri, come vorrebbe la Commissione.

Il relatore disse non averlo i miei argomenti persuaso che la legge attuale voglia intendere si scielgano i giurati fra i soli elettori della città ove siede il magistrato d'appello. Nè io pretendo di aver ottenuto tanto. Conservi egli pure la sua opinione, che io conserverò la mia; la quale è del resto confortata e dall' interpretazione costante datasi alla legge e dall'avviso dei più solerti giureconsulti dello Stato.

Non ho poi detto falso quando asserii che il deputato Miglietti accagionava di sotterfugio di interpretazione i nostri magistrati; giacchè, sebbene l'estrazione dei 200 giurati venga fatta dall' intendente, il magistrato non si sarebbe stato dal cassare la sentenza da loro pronunciata quando, non fra i soli elettori delle città, ma avessero essi dovuto essere scelti fra tutti gli elettori del distretto del magistrato stesso.

Mi sono poi meravigliato, e a dir il vero, mi meraviglio ancora che, mentre si sarebbe dovuto, per migliorare l' istituzione, richiedere pei giurati un'età maggiore, la Commissione l' abbia portata a soli 25 anni.

Nel presentare e nel difendere questo progetto ho adempiuto ad un dovere; ora aspetto tranquillamente la decisione della Camera.

Sineo (della Commissione): Respingo amendue i progetti; non perchè io m'arresti quando si tratta di dar forza al governo ed alla legge. Quanto più si ama la libertà tanto più si desidera che e il governo e la legge siano autorevoli. Ma li respingo perchè a questo provvede abbastanza la legge che abbiamo.

Il ministro delle finanze crede che, se la nostra stampa trasmoda verso i Sovrani stranieri, ne verranno a soffrire i nostri connazionali che si trovano all' estero. Ma allora importerebbe assai più proibire, in rapporto alla politica estera, ogni discussione severa, logica, profonda; giacchè da questa i Governi stranieri ponno risentire una maggior molestia che non da qualche ingiuria di giornaletto.

Il signor Ministro di finanze si appoggiò anche al consenso di un illustre nome di Stato straniero. Ma io mi permetto di dubitare che questo conosca il nostro paese, e nemmeno la nostra legislazione; e non so quindi quanto possano esser autorevoli su questo riguardo i suoi consigli.

Si cita sempre l'esempio dell' Inghilterra; ed io vorrei che una volta lo si seguisse. Essa, prudentemente sì, ma è sempre andata innanzi. E voi pure dovete allargare le libertà che si contengono nello Statuto. Che se v' hanno tempi difficili che vi fanno impedimento al procedere, sostate; ma, ve lo chiediamo per amor della patria, non andate indietro.

L' istituzione dei giurati, sancita dalla nostra legge organica sulla stampa, è circondata da grandi cautele. Il pubblico ministero ha la facoltà, che io direi enorme, di ricusarne una metà; un' altra metà può esserne esclusa dal reo. I giurati d' altronde sono scelti fra persone considerevoli per censo od altri riguardi. Hanno essi finora offesa la giustizia coi loro giudizii? ma in tal caso il ministero sarebbe certo venuto a denunciarci la violazione.

La legge attuale, che io credo eminentemente progressiva, fece le sue prove per quattro anni. Voremmo ora noi gettare il sospetto su di essa, quando non ha prodotto cattivi frutti?

Io respingo, come ho detto, l' uno e l' altro progetto; ma siccome fu già eliminata la quistione pregiudiziale, così io non posso a meno che preferire quello della Commissione, il quale con-

tiene almeno un articolo veramente buono e progressivo, l'articolo, voglio dire, che estende la competenza del giurì anche ai reati contro la religione.

Boncompagni: La considerazione che questo progetto sia stato suggerito dalle condizioni, in cui sono gli altri Stati dell'Europa, non poteva farcelo rigettare, e la proposizione pregiudiziale dell'onorevole Tecchio venne dalla Camera eliminata. Restano però le preoccupazioni. V'ha un'idea profondamente scolpita negli animi generosi di qualunque opinione siano: ed è che il Governo deve esporsi a qualunque sagrificio, a qualunque pericolo piuttosto che cedere ad un'esigenza straniera.

Esistono disordini nella stampa attuale? Vi hanno caricature ed articoli che con molto scandalo offendono i capi dei Governi stranieri? Possono mai queste ingiurie esser di qualche utile alla giustizia ed alla verità? Deve farsi cessare questo stato di cose? Deve certamente; e se la legge attuale, che vieta le offese, non è abbastanza efficace, bisogna ricorrere ad altri provvedimenti.

La persona dei capi dello Stato è simbolo della maestà del Governo, dell'autorità della legge; la stampa versa continuamente l'insulto su di essi; noi dobbiamo accettar la proposta del Governo, che tende a facilitare l'esercizio dell'azione penale contro queste offese. Dico il vero, che avrei aderito anche all'abrogazione dell'intiero art. 56, che vuole la richiesta; giacchè non posso consentire col signor Ministro, che pareggiò gl'insulti fatti alla maestà del capo di un Governo agli insulti fatti ad un privato. Ma non vorrò concedere al Governo più di quello che ha domandato.

È necessaria la produzione della richiesta? Se rispondo come giureconsulto, devo dire che sì, non potendosi senza di essa instituire azione penale. Ma, come legislatore, non credo che l'ufficio diplomatico possa esser tradotto innanzi alla sbarra; e vengo a consentire nella proposta del sig. Ministro.

La libera discussione è l'essenza di un Governo libero; ma non credo che essa possa venir menomata da un provvedimento che riflette soltanto le discussioni sopra i principi stranieri. È perfetta, è buona la nostra legge sulla stampa? Non è nè perfetta, nè buona in sè; e convengo col signor presidente del Consiglio che una legge buona sulla stampa non fu ancor fatta. Non posso però convenire con lui che sarà buona sol quando valga ad impedirne i traviamenti. Gli abusi della stampa non possono trovare un freno nella legge, ma sibbene lo devono nella coscienza politica morale e religiosa dei popoli; coscienza che fu affievolita la politica dalle enormità del despotismo, la morale dall'essersi per tante rivoluzioni svigoriti, indeboliti i principii, la religiosa dalle calunnie degli avversari e più ancora dagli errori dei difensori della religione (*bene! bravo! su tutti i banchi*). Che se si trattasse di aggravare la condizione dei cittadini, io mi opporrei in nome di quegli stessi principii liberali che ho invocati di già prima dello Statuto, che ho espressi all'occasione delle discussioni sul bollo dei giornali, e che non potrei mai dimenticare quando anche nessuno venisse a rammentarmeli.

Vi è qualche cosa da fare oltre il progetto del Ministero, non però nel senso della repressione ma in quello di migliorarsi i giudizi. Una riforma del pubblico ministero potrebbe rendere più efficace il di lui potere e più gagliarda l'azione della legge. Senza offendere la libertà di discussione, bisogna saper custodire quella dignità e quel decoro che sono il retaggio delle nazioni civili. Anche l'instituzione dei giurati ha bisogno di essere riformata. I giurati d'oggidì, per la mancanza di coltura, sono inetti all'ufficio prescritto dalla legge. Ed io desiderei che il progetto, alla cui presentazione accennò già il Ministro di grazia e giustizia, fosse tale da esser approvato anche da coloro, che, mentre professano di non osteggiare il Ministero, si mostrano però contrarii alla di lui politica.

Negli Stati d'Europa va prevalendo la politica di compressione; non cercherò di definirla, nè sia giusta o ingiusta; non ho vaghezza di ragionare delle cose d'altri, quando abbiamo da occuparci delle nostre. In cospetto a questa politica quale sarà il nostro contegno? Vorremo far supporre che siamo per metterci sulla via degli altri Stati dell'Italia? No; anzi dobbiamo mostrarci apertamente e francamente costituzionali, parlamentari; dobbiamo risolutamente separarci da quella politica che mena alle rivoluzioni (*bene!*).

Noi tutti ci gloriamo della parte che abbiamo presa all'opera d'emancipazione, chi col consiglio, chi col braccio, chi colla parola. Quell'impresa era agli occhi d'Europa una violazione del gius dei trattati, ed ha rese più difficili le nostre relazioni cogli stranieri. Ora la nostra politica deve essere quella di mantenere con sincerità le garanzie costituzionali, di farci forti al di dentro, e rispettati al di fuori. E per ottenere ciò vi hanno solo due mezzi: o di essere cioè i più forti, o di rispettare anche gli altri.

Un fatto grave ma vero si è che, dopo gli avvenimenti passati, la classe agiata, colta, ricca, ha gran paura delle rivoluzioni; preferisce l'ordine alla libertà; e quasi sospetta delle libertà costituzionali. Bisogna dunque provarle che la miglior guarentigia dell'ordine è la libertà.

Siamo in que'tempi di reazione, che tengono dietro ai tempi di rivoluzione. Gli avvenimenti futuri non si possono presagire. Si può però asserire che non è del tutto perduta la politica assennata e liberale del 30. E se noi non possiamo prender l'iniziativa di cambiamenti, possiamo però tender la mano a quella politica.

Vengo ora a parlare de' governi.

Ciò che mantiene i governi in una via di reazione e di politica repressiva è il timore delle rivoluzioni. Se noi continueremo adunque a mantenere uno stato di cose che possa in certo modo far ragione a questo timore, perpetueremo, massime in Italia, questo sistema di politica repressiva.

Ma io devo prevenire un'obbiezione. Mi si dirà: l'Europa reazionaria non è avversa alle vostre esorbitanze, ma alle savie ed ordinate libertà; perchè queste sole possono durare. Io rispondo che se rispetteremo gli altrui diritti, saranno rispettate anche le nostre libertà, perchè io porto pure qualche fiducia che gli eterni principii di giustizia e le leggi indeclinabili dell'umana natura riscuotano ancora il rispetto e la venerazione di qualunque governo, per quanto reazionario egli sia.

E qui farò termine al mio discorso, ricordando il detto di un illustre personaggio: Siate assennati e l'avvenire sarà vostro. Giacchè l'opera della civiltà non può essere interrotta, l'Europa gravita verso le libertà costituzionali e nessuna mano potrà arrestarla nel suo corso (*bravo! bene! a destra*).

Brofferio: « O essere il più forte, o rispettare i diritti altrui »

Questa sentenza suonava sulle labbra dell'eloquente oratore, a cui con tanta giustizia fece plauso la Camera. Io dirò, che essere forte o essere debole i diritti altrui vanno sempre rispettati; e domando se un popolo il quale a termini delle sue leggi chiami a disamina i fatti, le persone e le cose che si agitano sulle sue frontiere, usi o non usi de' suoi diritti; io domando, se nel caso in cui taluno eccedendo i limiti della giustizia e della ragione, invece di esaminare e di discutere, offendesse ed insultasse, sia mancare agli altrui diritti quando l'offeso ha la facoltà di tradurre l'offensore dinanzi ai tribunali e di ottener pubblica e solenne riparazione.

Quando la legge di una nazione fa ampia facoltà a cittadini o stranieri di pubblico giudizio, e di pubblico risarcimento chi è che possa lagnarsi?

Confessi il dep. Boncompagni che qui si tratta di non rispettare gli altrui diritti; ma bensì che altri debba rispettare i nostri; confessi che la sua sentenza voleva dir questo, che ai forti è lecito di non rispettare i diritti dei deboli; e che i deboli, anche assistiti dal diritto debbono piegarsi alle violenze dei forti.

Queste parole avranno già fatto chiaro alla Camera che è mia intenzione di combattere la proposta delle legge presentata dal Ministero di cui non veggo nè l'opportunità nè la sapienza.

Mi sento però in obbligo di premettere, che, quantunque avverso al progetto del Ministero, sono ben lungi dal credere che esso sia l'effetto di straniere influenze o di esagerate paure. Il Piemonte è tal paese in cui l'onore nazionale è sentito altamente da tutti e la paura è ignoto nome. E mentre si fa a difendere questa legge un uomo che colla penna e colla spada fu sempre tra i primi a combattere i nemici d'Italia, ben si può credere che egli acquistò il diritto di parlarci di prudenza senza paura (*Segni di approvazione generale*). Non dirò nemmeno che attacchi la legge organica sulla stampa; questa mi pare piuttosto una speciosità che una ragione, giacchè la Camera, come ha approvato altri progetti che violavano altre leggi organiche, potrebbe accogliere eziandio questo.

Io, o signori, difendo la libertà della stampa, perchè la stampa è la più forte guarentigia di tutte le altre libertà. Nelle tradizioni monarchiche esiste il motto: *non toccate la regina!* nelle tradizioni dei popoli liberi quest'altro: *non toccate la stampa!* non toccate la stampa perchè anch'essa è regina, e dovunque si menomò la sua libertà, tutte le altre rovinarono con essa.

Compulsate la storia, e troverete ad ogni pagina di essa la prova di questa verità. Pericle potè sostenersi sino a che non portò la sua mano sulla libertà della parola; Giulio Cesare, sino a che non si oppose al *veto* tribunizio; e per discendere alla storia moderna, Napoleone Bonaparte, parlo del grande capitano (*ilarità generale*) relegato allo scoglio di Sant' Elena, confessava di aver perduto assai più per la persecuzione della stampa, che acquistato non avesse colle battaglie di Wagram e di Austerlitz. Luigi XVIII, Carlo X, Luigi Filippo, l'ultima Assemblea francese, caddero tutti perchè violarono la stampa.

Sento accusare da taluno gli eccessi della stampa. A queste accuse non risponderò io; dirò soltanto che, quand'anche fosse vero che la stampa eccede, non è questa una buona ragione per toglierle la sua libertà, giacchè bisogna pur ammettere che ogni fiore ha il suo insetto, ogni frutto il suo verme, come la medicina i suoi veleni e la giurisprudenza i suoi sofismi. La poesia stessa canta spesse volte le turpitudini e le oscenità dei potenti, e per questo non vorreste più nè giureconsulti, nè medici, nè poeti?

Il sig. Ministro delle finanze ci viene citando ad ogni tratto l'esempio dell'Inghilterra; or bene, la stampa in Inghilterra, ciò che non fa presso di noi, penetra perfino fra le domestiche pareti, e basta aver letto la vita dell'Alfieri per conoscere di quali segreti si faccia divulgatrice; eppure, io non so che l'Inghilterra abbia intenzione di restringere la sua legge sulla stampa.

Il sig. Ministro ci disse ancora non essere sua intenzione d'introdurre alcuna innovazione, quanto alla stampa interna, ed io prendo atto di questa sua dichiarazione, come egli prese atto della dichiarazione dell'onorevole Rattazzi; ma per ciò che concerne le nostre relazioni coll'estero, ritener necessario far qualche cosa, perchè i giudizii della stampa sugli avvenimenti esteri, non che tornar utili, tornano piuttosto dannosi a coloro ai quali si vuole giovare.

Io gli dirò che, parlare degli eventi esteri e sfolgorarli se si allontanano dalla giustizia è indispensabile, perchè il mal germe non alligni anche fra di noi. Soggiungerò che la stampa estera serve eziandio di freno agli eccessi de' governi a cui si riferisce. Ne abbiamo un esempio recentissimo nel buon effetto prodotto dalle lettere che l'onorevole Gladstone scrisse sul governo napoletano, e che il suo amico Palmerston inviò a tutti i gabinetti di Europa.

Io non nego che la stampa trascorra delle volte a degli eccessi e a delle basse ingiurie; il signor ministro dice che è d'uopo ovviare a questi gravi inconvenienti; ma in tal caso si dovrebbe rimettere in piedi la censura; voi avrete allora la delizia di non aver più scandali ed eccessi, ma anche la delizia di essere schiavi.

Fra le splendide cose dette dal deputato Boncompagni, una ne intesi che m'ha vivamente ferito nell'animo; egli disse che i giudizi portati dai giurati finora furono pessimi. Io sono di contrario avviso.

E innanzi tutto gli domando se i giudizii dei magistrati siano sempre eccellenti? (*Ilarità*).

Prima condizione per giudicare dei delitti politici è l'indipendenza del giudice e nessuno ha l'animo più sgombro da preconcette cure, che il cittadino il quale dopo aver data la sua sentenza rientra nelle sue domestiche pareti senza preoccupazioni di nastri, di stipendii, di promozioni; tutte cose alle quali non può provvedere la vostra legge sull'inamovibilità (*ilarità*).

Dirò adunque che per giudicare su fatti che portino un colore politico, i giurati sono più adatti che i magistrati.

Ne volete un saggio? Erano scorsi quindici giorni dalla battaglia di Novara; la *Democrazia Italiana* fu convenuta in giudizio perchè aveva lanciata qualche ingiuria contro il novello re; seguì il dibattimento, i giurati decisero che ingiuria non v'era. Ma in allora le sue virtù politiche non si erano ancora splendidamente riconosciute; soldato, era disceso a combattere a fianco di suo padre per la indipendenza d'Italia, ma il nome di Vittorio Emmanuele non faceva per anco palpitare gli amici della libertà; alcuni mesi dopo s'insulta di nuovo a quel nome, si consultano i giudici del fatto; il giornale è condannato.

Questo fatto basta, a mio credere, per dimostrare che il solo cittadino è giudice competente quando si tratta di tali reati, il cui apprezzamento dipende da circostanze speciali, piuttosto che dalla scienza legale.

E giacchè sono entrato nella parte legale della discussione, permettetemi che io verifichi, o signori Ministri, che una legge peggiore difficilmente avreste potuto immaginarla.

La prima parte di essa, quella in cui si toglie la necessità di una richiesta, ho sentito che il signor guardasigilli la dichiarava necessaria, perchè i Principi stranieri non vorrebbero essere esposti a giudiziale conflitto. Vi mostrerò la fallacia di questo argomento colla citazione di un giudizio di stampa. Vi fu un solo dibattimento di questo genere in Piemonte, quello di Pio IX contro il gerente del *Messaggiere*. Fin d'allora passò in giudicato che qualunque richiesta poteva bastare, non solo, ma che la semplice richiesta di un ambasciatore anche non munito di speciale mandato del Principe straniero poteva bastare; dal che ne segue che il Principe non ha d'uopo di comparire in alcun modo in giudizio per accusare o per difendersi, e per conseguenza la sua personale dignità non può essere esposta.

In un discorso molto sottile, molto insinuante il signor Ministro rivelava alla Camera una politica, non dirò nuova, ma sufficientemente inaspettata. Egli ha battuto a destra ed a sinistra. Quanto alla destra, saprà difendersi il signor di Revel; ma avendo il signor Ministro parlato di repubblica e di repubblicani, tocca a me il rispondere. Che vi fossero repubblicani in Italia, signori, e chi nol sa? Non si ha che ad interrogare l'eco del Campidoglio ed il mormorio delle adriatiche lagune per esserne convinti.

Ma quanto al Piemonte, credo di poter assicurare al Ministro che un partito repubblicano non ha esistito giammai.

So che le opinioni repubblicane hanno potuto servire per coprire molti torti, ma furono o povere insanie, o vili pretesti; l'idea repubblicana rispettò se stessa, le nostre istituzioni ed il nostro Governo.

Mi resterebbe qualche cosa ad accennare intorno alla questione politica rispetto alla stampa, ma si è già abbastanza detto; per conseguenza è tempo che io termini.

Il sig. presidente del consiglio terminava il suo discorso con un apologo, ed io vorrei chiedervi la permissione di terminare anch'io con un altro apologo (*ilarità*).

Il sig. d'Azeglio evocava un leone: io sarò costretto ad evocare una belva meno maestosa, ma il ritratto sarà forse più naturale e l'applicazione non lontana dal vero. Supponete, o signori, che andassimo passeggiando nei campi, e che cammin facendo incontrassimo un ringhioso mastino che mostrasse i denti minacciosamente. La prima cosa da farsi sarebbe quella di procedere difilati per la nostra via colla testa alta, acciocchè la mala bestia non s'accorgesse della nostra trepidazione; che se noi facessimo atto di vacillare alla sua vista, e di volgergli le spalle, allora il mastino si scaglierebbe contro di noi, e probabilmente saremmo divorati.

Il sig. Azeglio passi il mio mastino ed io gli passerò il suo leone (*ilarità protungata*).

Signori Ministri, corrono tempi così difficili, che ormai è carità di patria, siasi democratici o moderati, di essere non più vostri oppositori, ma sostenitori vostri.

Ma ritirate questa legge; qualunque possa essere l'evento di essa, non sarà che infausto; o la legge non passa ed allora entriamo nella via delle catastrofi; o la legge passa e voi avrete lasciato una luttuosa eredità e sopratutto avrete dato un pessimo esempio.

Ritirate, signori Ministri, ritirate la vostra legge, e del giusto atto, non che del nobile sacrificio, vi saprà buon grado la patria (*bravo! bene! applausi generali*).

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge portante modificazione sulla stampa

---

-- Nelle prime ore di stamattina morì, colpito d'apoplessia, il marchese Emanuele Pes Di Villamarina, ministro di Stato, cav. dell'ordine supremo dell'Annunziata, generale d'armata.

-- Alcuni giorni sono, il prof. Nuyts fu ricevuto da S. M.; alla quale presentò il suo opuscolo intitolato: *Il prof. Nuyts ai suoi concittadini.*

-- Si dà per certo che la vedova marchesa Falletti di Barolo, nata Colbert, siasi unita in matrimonio a Roma coll'egregio autore della *Francesca da Rimini.*

La *Gazzetta Piemontese* pubblica le seguenti disposizioni fatte con R. Decreti.

Milon Maurizio, tesoriere della Cassa Invalidi, ricevitore principale di quella degli ancoraggi del circondario di Nizza, e quartier mastro di marina in aspettativa, collocato a riposo.

Rovere Benedetto, piloto di prima classe con grado di luogotenente di vascello, collocato a riposo.

Beretta D. Gerolamo, cappellano nella R. Marina, id.

Braceschi Giovanna, vedova di Nicolò Tassara, già capo musica nella R. Marina, provvista di pensione.

Calderoni Pasquale, chirurgo maggiore nella R. Marina, collocato a riposo.

Spagnolini Federico, sottotenente nel battaglione R. Navi, in aspettativa, riammesso in attività nello stesso Corpo.

Faa di Bruno cav. Emilio, tenente di vascello nella R. Marina, in aspettativa, riammesso in attività nella medesima.

Odero Nicolò, sottotenente nel battaglione R. Navi, dispensato dal R. servizio in seguito a sua domanda, del 18 gennaio suddetto.

-- S. M. in udienza del 4 gennaio p. p. ha conferito la decorazione dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro:

Al conte Gabaleone Roggero di Salmour, vice-

presidente del Consiglio generale delle carceri dei R. Stati:

Ad Edmondo Ducpetiaux, ispettore generale delle carceri del Belgio;

A L. M. Moreau-Christophe, ispettore generale delle carceri di Francia.

— S. M., con decreto del 25 gennaio scorso si è degnata di nominare il sig. Bruno Severino a sensale di merci (escluse le sete), per esercitare le sue funzioni in questa Capitale.

In applicazione dell'art. 5 della legge 7 luglio 1851, approvativa del Bilancio passivo del Dicastero per gli affari Ecclesiatici di Grazia e Giustizia, S. M., con Decreti firmati nelle udienze del 4 gennaio p. p. e 1 febbraio corrente, ha confermato il trattenimento di aspettativa di cui erano rispettivamente provveduti i seguenti individui:

Perrin avv. Giovanni Giacomo, già giudice di mandamento.

Bel avv. Francesco, id.

Atti ufficiali. S. M. con decreti del 28 testè spirato gennaio, approvò le sotto designate Piante numeriche provvisorie delle segreterie delle regie Università di Cagliari e Sassari:

Pianta numerica provvisoria
della segreteria dell'Università di Cagliari.

		oltre le propine degli esami
Un segretario . . .	L.	1200
Un vicesegretario . . .	»	800
Un ragioniere . . .	»	800
Un ricevitore . . .	»	700
Uno scrivano . . .	»	300
Somma a calcolo, su cui sarà prelevata la paga di un usciere della Università, e di altro usciere della segreteria comprensivamente a quanto era loro dapprima corrisposto come militari, e che cessa sul Bilancio della guerra, in forza del R. decreto 23 ottobre 1851.	»	1200
Totale	L.	5000

Pianta numerica provvisoria
della segreteria della Università di Sassari.

		oltre le propine degli esami
Un segretario . . .	L.	1200
Un vice-segretario . . .	»	800
Un ragioniere . . .	»	800
Un ricevitore . . .	»	500
Un applicato o scrivano . . .	»	300
Somma a calcolo, su cui sarà prelevata la paga di un portinaio dell'Università e di un usciere della Segreteria comprensivamente a quanto era loro dapprima corrisposto come militari, e che cessa sul bilancio della guerra, in forza del R. Decreto 23 ottobre 1851	»	1200
Totale	L.	4800

Viste d'ordine di S. M.
FARINI.

In dipendenza dell'anzi descritta pianta della Segreteria dell'Università di Cagliari, S. M. con decreto del 28 gennaio predetto, vi nominava al vacante posto di scrivano l'avv. Vincenzo Pintor.

Regolamento per l'ammessione agli esami del magistero.

(Continuazione, vedi num. 36).

11. Se il candidato, senza legittima causa, non si presenta all'esame nel tempo assegnato, l'ammessione al medesimo gli può essere differita sino al termine della sessione degli esami, ed anche, secondo le circostanze, fino alla sessione successiva.

Della legittimità della causa addotta conosce il preside, e sui richiami contro il medesimo pronuncia il Consiglio Universitario.

12. Le sessioni per gli esami di Magistero sono due:

La prima sessione comincia quaranta giorni prima della chiusura di ciascuna Università, e dura sino alla chiusura di essa.

La seconda incomincia il giorno dopo l'apertura di ciascuna Università e dura per venti giorni successivi.

13. Durante la prima sessione sono tenuti a presentarsi per l'ammessione all'esame:

1. Tutti i candidati che aspirano ad entrare nei corsi regolari della facoltà in principio dell'anno scolastico.

2. Quelli che furono rimandati nella sessione antecedente.

14. Nella seconda sessione sono ammessi soltanto:

1. Quelli che per cagione di malattia od altro grave motivo, riconosciuto dal Consiglio Universitario, furono impediti di presentarsi nella prima sessione.

2. Quelli che furono rimandati nelle sessioni antecedenti.

15. Le domande coi relativi titoli per l'ammessione agli esami di Magistero debbono presentarsi possibilmente prima dell'apertura delle sessioni degli esami od almeno in principio delle medesime.

Le domande che non siano state presentate entro i primi quindici giorni della prima sessione o dentro i primi otto giorni della seconda sessione, non danno ragione all'ammessione agli esami.

CAPO III. — *Degli esperimenti scientifici.*

16. Ogni candidato prima di essere ammesso al primo esperimento rinnova sopra un apposito registro la sua domanda, segnata da lui stesso in presenza del segretario della facoltà, il quale verifica l'identità della scrittura e firma del candidato confrontandola con quella della prima domanda diretta al presidente dell'Università.

17. La durata di ciascuno dei due esperimenti scientifici è di tre quarti d'ora.

18. Sono esaminatori in questo esperimento tutti i professori della classe di filosofia per turno; il professore di geometria complementare della classe di scienze matematiche e i professori di fisica della classe di scienze fisiche, in concorso coi dottori collegiati delle classi di filosofia e di scienze fisiche ugualmente per turno.

Il ministro potrà pure scegliere ogni anno alcuno fra i più distinti professori delle scuole di filosofia razionale e positiva per far parte delle commissioni esaminatrici.

Tali commissioni sono composte di tre membri, uno dei quali debb'essere professore della facoltà.

Il presidente della commissione assiste come giudice all'esame, vota coi due esaminatori, ma non interroga.

La designazione dei membri delle commissioni spetta al Ministro della pubblica istruzione.

19. Per l'Università di Torino vi saranno almeno tre commissioni esaminatrici per ciascun esperimento.

Il preside della facoltà estrae a sorte la commissione da cui il candidato debb'essere esaminato.

20. Una di queste commissioni è presieduta dal preside o vice-preside della classe di filosofia; e le altre dal professore più anziano che ne fa parte.

Al presidente di ognuna di esse spetta il dare e promuovere tutte le provvidenze necessarie per l'ordine e il decoro delle sedute.

21. Per l'estrazione a sorte delle questioni che compongono i programmi, vi sarà sulla tavola di ciascuna Commissione esaminatrice un bossolo nel quale staranno deposte tante pallottole numerate con ordine progressivo, quanti sono i numeri in cui si trovano distribuiti i programmi sopraddetti. Ciascun esaminatore, alla sua volta, estrae dall'urna una pallottola e la depone sulla tavola. Il numero portato dalla pallottola estratta indica il numero dei rispettivi quesiti su cui si aggirerà l'esame.

22. Quando il candidato non sappia esaurire le questioni propostegli intorno al primo numero, l'esaminatore procederà all'estrazione di un altro numero sul quale continuerà l'esame fino al termine del tempo prescritto.

Non rispondendo il candidato alle questioni sul secondo numero, non si procederà ad ulteriore estrazione, ma passerà ad un altro esaminatore. (*Continua*).

Alessandria. Nella sera delli 2 corrente verso le 8 due malandrini bussarono alla porta del Canonico Pezzana e domandato di questo alla serva che si presentò per aprire, furono dalla medesima introdotti nella sua sala di ricevimento nella quale entrati si accostarono al detto Canonico, e minacciandolo con lunghe armi da taglio gl'intimarono di consegnar loro i danari.

Per buona sorte i Reali Carabinieri, messi in sospetto della possibilità di quell'attentato, eransi appiattati nelle stanze vicine in buon numero; ed appena accertati delle intenzioni di quei ribaldi dall'intimazione fatta a quel signor Canonico eutrarono nella camera e saltando loro addosso se ne impadronirono non senza viva resistenza per parte dei malandrini.

La casa dove si tentò il misfatto è posta nel centro della città di Voghera, ed in uno dei quartieri più abitati.

Alla vista di simili fatti di un' audacia si inusitata, che disgraziatamente non di rado spargono lo spavento e l'inquietudine in mezzo alle nostre pacifiche e tranquille popolazioni, e dopo l'ammirazione che eccita in tutti lo zelo ed il coraggio a tutta prova mostrato le tante volte dal non mai bastantemente lodato corpo dei R. Carabinieri, non si sanno trovare motivi sufficienti per giustificare l'opposizione incontrata dal governo nell'effettuazione dei suoi disegni di miglioramento e di aumento di quel Corpo, per parte di alcuni consigli divisionali; mentre per l'altra parte è costante la sovverchia ristrettezza dei quadri di quel Corpo dirimpetto al penoso servizio che essi vanno sì lodevolmente prestando ogni giorno. (*Eco d'Alessandria*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 4 febbraio. Il *Moniteur* pubblica le nuove circoscrizioni elettorali.

Pubblica inoltre una circolare indirizzata ai procuratori generali dai ministri della giustizia, della guerra e dell'interno collettivamente.

Questa circolare ha per iscopo di far deliberare nel più breve spazio possibile sulla sorte di tutte le persone compromesse negli ultimi movimenti.

Il 5 o[o] chiuse a 103, 25; rialzo 10 cent.

Il 3 o[o] a 65 25; rialzo 65 cent.

Il 5 o[o] piemontese (C. R.) si mantennero a 90 50.

Le obbligazioni del 1849 caddero da 980 a 975.

Londra, 3 febbraio. Il seguente è il testo completo del discorso della regina all'apertura del Parlamento:

« *Lordi e Gentiluomini,*

» È giunta l'epoca nella quale, secondo l'uso, posso di nuovo approfittare del vostro consiglio e della vostra assistenza nel preparare e adottare le misure che il benessere del paese può richiedere.

» Continuo a mantenere le più amichevoli relazioni colle potenze estere.

» Gli affari complicati dei ducati di Holstein e dello Schleswig hanno continuato ad impegnare la mia attenzione. Ho tutti i motivi di credere che il trattato fra la Germania e la Danimarca, che fu conchiuso a Berlino nell'anno antecedente, sarà fra breve pienamente e completamente eseguito.

» Ho il dispiacere di vedere che la guerra che sgraziatamente scoppiò sui confini orientali del Capo di Buona Speranza, già da più di un anno, continui ancora. Le carte che vi saranno presentate contengono piena informazione riguardo ai progressi della guerra, e le misure che furono prese per condurla a termine.

» Mentre ho osservato con sincera soddisfazione la tranquillità che prevalse per la maggior parte dell'Irlanda, egli è con molto dispiacere che deggio informarvi che certe parti delle contee di Armagh, Monaghan e Louth sono state segnate per esservi stati commessi degli oltraggi della più seria portata. Le facoltà date dalle vigenti leggi furono prontamente impiegate per la scoperta dei delinquenti e per la repressione di un sistema di delitti e violenze, fatale ai migliori interessi del paese. La mia attenzione sarà costantemente diretta a questo oggetto importante.

» *Gentiluomini della Camera dei Comuni,*

» Ho disposto che i bilanci delle spese dell'anno corrente vi siano sottoposti.

» Io mi appoggio con fiducia alla vostra lealtà e zelo perchè siano fatti adequati assegni per il servizio pubblico. Dove qualche aumento è stato fatto nei bilanci del presente anno in confronto dello scorso, vi saranno date tali spiegazioni, che, confido, vi soddisferanno dimostrando che un tale aumento è in armonia con una costante aderenza alla politica pacifica, e coi dettati di una saggia economia.

» *Lordi e Gentiluomini,*

» Il miglioramento dell'amministrazione della giustizia nei vari dipartimenti ha continuato a ricevere la mia sollecita attenzione, e per promuovere quest' oggetto ho ordinato di preparare alcuni progetti di legge, fondati sulle relazioni fattemi dai rispettivi commissarii nominati per fare inchieste sulla pratica e sui procedimenti delle corti superiori di diritto ed equità.

» Siccome nulla tende più alla pace, prosperità e contentezza di un paese che la pronta ed imparziale amministrazione della giustizia, io raccomando seriamente queste misure alla vostra deliberata attenzione.

» L'atto del 1848 per sospendere le operazioni di un atto antecedente che conferisce istituzioni rappresentative alla Nuova Zelanda spirerà al principio dell' anno venturo. Ho la compiacenza di credere che non vi sarà alcun bisogno di rinnovarlo, e che non esiste più alcun ostacolo contro il godimento delle istituzioni rappresentative nella Nuova Zelanda. Però la forma di queste istituzioni richiederà la vostra considerazione, e le informazioni addizionali che si sono avute dopo l' adozione di quell' atto, vi abiliteranno, lo spero, a giungere ad una decisione benefica per quella importante colonia.

» Mi è di grande soddisfazione l'essere in grado di annunciarvi che le estese riduzioni d'imposte, introdotte negli ultimi anni non furono seguite da una diminuzione proporzionata negl'introiti dello Stato. Le rendite dell'anno scorso sono state pienamente adeguate alle richieste del pubblico servizio, mentre la riduzione delle imposte ha conferito assai al sollievo ed al vantaggio dei miei sudditi.

» Riconosco, con gratitudine verso l'onnipotente Iddio, che tranquillità, buon ordine, e volonterosa obbedienza alle leggi continuano a prevalere in generale per tutto il paese.

» A me sembra che questo sia un tempo opportuno per considerare con calma se possa essere conveniente di far tali emendamenti nell'atto dell' ultimo regno relativamente alla rappresentanza dei comuni nel Parlamento, quali si crederanno opportuni, per dare un più compiuto effetto ai principii sui quali è fondata quella legge.

» Ho la piena fiducia che in tale considerazione voi rimarrete fermamente aderenti ai riconosciuti principii della costituzione, mediante i quali le prerogative della Corona, l'autorità delle due Camere del Parlamento, e i diritti e libertà del popolo vengono egualmente assicurati. »

La Camera dei Lordi si riunì alle cinque pomeridiane e il conte Grey presentò alcune carte relative al Capo di Buona Speranza.

Il conte di Albemarle propose l' indirizzo in risposta alla Corona, che fu sostenuto da lord Leigh.

Alla partenza del corriere parlava il conte di Derby incominciando colla dichiarazione che avrebbe fatto bensì alcune osservazioni sul discorso della Corona, ma che non proponeva alcun emendamento.

La Camera dei Comuni tiene le sue sedute in quest'anno nel nuovo locale, assai riccamente ornato, ma mancante di luce. I giornali osservano che il posto assegnato ai loro stenografi è assai comodo e conveniente.

Il sig. Hayter annunciò che venerdì 13 corrente, lord John Russell avrebbe domandato la facoltà di presentare diversi progetti di legge, fra i quali uno per estendere il diritto di eleggere i membri della Camera dei Comuni; altri membri fecero altre mozioni, fra le quali notiamo due del sig. Benjamin Hall, l'una relativa agli introiti dei vescovi, e l'altra relativa all'occupazione degli Stati Romani per parte delle truppe austriache e francesi.

Il sig. R. H. Bulkeley aveva la parola alla partenza del corriere per proporre l'indirizzo. Si estese nelle relazioni estere, felicitando l'Inghilterra di non essere mai stata durante le ultime rivoluzioni sul continente, impegnata in una guerra estera.

» È però impossibile, diss'egli, per il popolo di questo paese di non aver simpatia colle nazioni estere che lottano per aver alcuni dei vantaggi che noi godiamo; non ci siamo però limitati alla simpatia, ma abbiamo anche offerto un asilo, e aderiremo sempre a questa linea di condotta. Ma oltre questo punto non dobbiamo andare. »

L' oratore fece menzione anche di Kossuth con un grande elogio delle sue eminenti qualità, osserva però che la simpatia sentita per quest'uomo non deve trascorrere al punto di turbare le relazioni dell' Inghilterra con altre potenze.

— Un dispaccio telegrafico, pubblicato dai giornali francesi, reca in breve la fine della seduta come segue:

» Lord John Russel dichiara di aver consigliato alla Regina la demissione di lord Palmerston appoggiandosi alla circostanza che il nobile lord, senza aver consultato preventivamente il parere della Corona, aveva creduto di esprimere la sua intera approvazione all'atto del 2 dicembre, in una conferenza col conte Walewski.

Lord J. Russell esprime l'opinione che Luigi Napoleone ha senza dubbio agito per il meglio nell' interesse della Francia nel giorno 2 dicembre, e biasima altamente la virulenza degli attacchi della stampa inglese contro il governo francese.

Lord Palmerston risponde che non contesta di aver avuto col conte Walewski nel colpo di stato del 2 dicembre, la conversazione di cui ha parlato lord J. Russell, ma sostiene che questa conversazione non aveva alcun carattere ufficiale.

La mozione dell' indirizzo in risposta al discorso della corona fu adottato.

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.